

P. CARLO LUCINI

Vidiceto di Cingia de Botti (CR)
29 novembre 1935

Parma (PR)
22 dicembre 2012

«A Makeni ho un piccolo gruppo di “nonnine”, le quali sono sole e fanno fatica ad avere un pasto il giorno» scriveva p. Carlo Lucini sul mensile *Missionari Saveriani* / Dicembre 2002. «Le ho “adottate” tutte e, a turno, vengono a prendere quel poco che le può fare felici: coperte, abiti, sapone, riso, medicine che possono alleviare tante loro ansie e bisogni. Sono però proprio simpatiche. Anche il poco dà loro tanta gioia e sicurezza morale». Non aveva, certo, trascurato nel frattempo l’adozione di bambini, che «chiedevano pane e non vi era chi lo spezzasse loro», e di giovani che, mandati «a cercare acqua, vanno alle cisterne, ma non trovano acqua e ritornano con i loro recipienti vuoti».

Codesta “adozione” significava, da parte sua, accogliere il prossimo come «un membro di Gesù, una porzione del corpo di Gesù». Perché tutto ciò che diciamo, facciamo al prossimo, è Gesù che lo ascolta e lo riceve; è a Lui che è detto, che è fatto: «Ebbi fame e mi deste da mangiare» (Mt 25,35).

Un programma, questo, alto ma incisivo che si compendia in un duplice amore interconnesso – l’amore per Dio e per il prossimo– e che ha contraddistinto ogni passo della vita e del ministero di p. Carlo Lucini. «E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4,21).

Una «rispettosa domanda»

Carlo Lucini nacque il 29 novembre 1935, primogenito di Angelo Lucini e di Anna Bernardi, a Vidiceto, una frazione di Cingia de’ Botti, in provincia di Cremona. Fu battezzato l’8 dicembre 1935 nella parrocchia “Sant’Andrea Apostolo” di Vidiceto.

Alla conclusione delle elementari a Cingia de' Botti, egli s'iscrisse all'Istituto Tecnico Commerciale di Cremona (1946-48). Avrebbe potuto esercitare a suo tempo la professione di tipografo, ma decise di dedicare la sua vita a Gesù nella scelta del sacerdozio, rispondendo così alla sua voce che lo chiamava a seguirlo: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (*Mt* 4, 19).

Il 15 settembre 1950, infatti, Carlo entrò nel Seminario vescovile di Cremona, dove frequentò le medie (1950-52), il ginnasio (1952-54) e il liceo classico (1954-57).

È datata 1° luglio 1957 la lettera da lui indirizzata al Superiore generale, p. Giovanni Castelli, la quale recita:

[...] invio rispettosa domanda di essere ammesso a far parte della Società Saveriana per le Missioni Estere, per l'anno di noviziato 1957-58.

Terminati gli studi liceali, col permesso del direttore spirituale, dei superiori e dei genitori, ho il fermo proposito di entrare nella Pia Società Saveriana.

Prometto fin d'ora assoluta e rispettosa sottomissione ai Superiori cui lei mi vorrà affidare per una completa formazione missionaria, e al regolamento della Pia Società [...].

La prego di accettare il devoto ossequio di chi già si considera suo figlio spirituale.

Il motivo per cui egli avesse deciso di farsi missionario saveriano non gli era del tutto chiaro, almeno fino a codesta data, sì che scriveva al maestro dei novizi, p. Giovanni Gazza:

Sinceramente parlando non lo so ancora adesso che cosa mi abbia fatto prendere questa ferma decisione. Sta di fatto che io ci ho pensato fin dall'inizio del primo anno di liceo.

In seguito ho avvicinato diversi Padri saveriani nel Seminario di Cremona e da loro mi sono informato su tutta la complessità della vita di un missionario, ricevendo al tempo stesso da loro i primi incoraggiamenti [...].

Quale migliore occasione dell'anno di noviziato per «prendere coscienza della propria vocazione riguardo al carisma dell'Istituto [saveriano], per sperimentarne lo stile di vita e di formarsi mente e cuore secondo il suo spirito»?

Così, Carlo, giovane ventiduenne, entrò in noviziato a San Pietro in Vincoli (RA) l'11 settembre 1957. Un cammino interiore, quello del suo noviziato, caratterizzato dallo studio e dal discernimento della propria vocazione missionaria e religiosa, dalla vita di preghiera e dall'ascolto della Parola

di Dio al fine di porsi alla sequela apostolica di Cristo, il «Missionario del Padre».

A tale riguardo, il maestro dei novizi, richiesto di un «giudizio riassuntivo» sul novizio Carlo Lucini, attestava: «Quanto alle esercitazioni proprie del noviziato si è comportato in modo che ha ottenuto l'ammissione alla Professione [religiosa temporanea] a pieni voti».

Non c'è dubbio che l'anno di noviziato gli sia servito come scuola di discepolanza ideale, alla luce delle condizioni per seguire Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9, 23). È quanto, infatti, si può dedurre dalla sua domanda di ammissione alla professione religiosa, indirizzata al Superiore generale il 17 agosto 1958:

Partendo dal Seminario per il Noviziato saveriano avevo ben scolpiti nel cuore fermi propositi di raggiungere la meta che il Signore m'indicava nella Sua bontà. Avevo allora un gran desiderio di donarmi totalmente al Signore, ma non ero ancora in grado di conoscere quello spirito di famiglia che per un anno mi avrebbe circondato e penetrato, e non conoscevo pure tanti doveri che mi sarei assunto.

Ora ho tutto provato in quest'anno di noviziato, sì che il desiderio che era in me si è acceso ancor più. Così, con gioia intima e con la certezza di essere esaudito, invio rispettosa domanda di essere ammesso alla professione dei voti religiosi in ordine al sacerdozio. Il Signore e la benedizione, che sentitamente le chiedo, confermino la mia buona volontà.

Emise la professione religiosa temporanea il 15 settembre 1958, riprendendo così il cammino formativo verso il presbiterato missionario. Fece gli studi teologici presso lo Studentato Teologico Saveriano / Parma (1958-62), impegnandosi «ad armonizzare studio, formazione spirituale e pratica pastorale» secondo il carisma specifico dei saveriani. Emise nel frattempo la professione perpetua (23 settembre 1961), mettendosi definitivamente alla sequela di Cristo per l'annuncio del vangelo ai non cristiani.

Fu un periodo, questo, di esperienza, con variegati elementi, di vita in comune, al cui processo felice contribuì anche Carlo con la sua vivacità, disponibilità e socievolezza.

Ci siamo conosciuti fin dai tempi della teologia a Parma [...]. Ricordo la sua cordiale partecipazione, il suo coinvolgimento totale nella vita di comunità. Era socievole, vivace, ottimo elemento comunitario (p. Piero Lazzarini).

Ricordo p. Carlo come l'uomo squisitamente sereno, cordiale e datore di tanta pace. In lui era difficile trovare qualcosa che ti dispiacesse: era uno in cui il peccato originale non aveva messo radici profonde.

Non era molto espansivo, ma uno col quale ci si stava bene, ci si stava volentieri. Impegnato, assolveva scrupolosamente i suoi doveri; era anche un uomo di compagnia. Non ricordo niente che in lui mi fosse dispiaciuto (p. Giulio Simoncelli).

La mia convivenza con p. Carlo è stata molto breve. C'incontrammo per la prima volta a Parma, ai primi di ottobre del 1960 [...]. Fummo compagni di classe sui banchi dello Studentato teologico della Casa Madre, e insieme vivemmo la nostra preparazione immediata al sacerdozio[...].

Poi le nostre vite si separarono di nuovo. Ognuno seguì il suo destino. Non avemmo occasione di altri incontri. A unirci restarono l'appartenenza alla comune famiglia saveriana e la vocazione missionaria (p. Savio Corinaldesi).

Siamo ambedue della bassa padana. Abbiamo studiato nello stesso seminario diocesano a Cremona [...]. L'ho avuto assistente per un anno nel Seminario di Cremona, e ricordo molto bene il suo senso pratico e il suo buon umore.

Quando è entrato nell'Istituto Saveriano, io gli scrivevo manifestandogli il mio grande desiderio di farmi missionario come lui. Mi rispondeva sempre e le sue lettere erano per me come delle reliquie che tenevo ben protette [...]. Leggevo, invero, le sue lettere innumerevoli volte, e poi sognavo con tutto quello che mi contava con fervore, entusiasmo e gran voglia di donazione [...]. Mi ha poi accompagnato spiritualmente negli anni di teologia, ed è venuto per la mia ordinazione sacerdotale, proprio al mio paese di origine, Scandolara Ravara, nel 1969 (p. Giuseppe Borghese).

Codesto periodo fu anche, e soprattutto, una preparazione alla sua «donazione totale a Dio nello stato sacerdotale e missionario», così come lui scriveva al Superiore generale, il 17 aprile 1961. «Ho meditato e considerato con retto intendimento e con l'aiuto del Padre di spirito tutti i doveri che ora liberamente, ardentemente e serenamente desidero assumere, mentre le chiedo di essere ammesso all'ordine presbiterale, avendo come unico ideale il servizio del Signore e la salvezza delle anime».

Da parte sua, il rettore, p. Martino Cavalca, presentando al Superiore generale la richiesta di Carlo, attestava di lui: «Buona capacità. Ottima diligenza. Ottimo carattere pronto al sacrificio e alla generosità. Molto rispettoso e delicato. Ottimo sotto tutti gli aspetti».

Fu ordinato presbitero il 15 ottobre 1961, a Parma.

Tra le brume scozzesi

Padre Carlo, pur dichiarando di essere pronto a partire subito per le missioni, si disse disponibile ad accogliere qualsiasi altra destinazione che i Superiori gli avrebbero proposto. E scriveva, al riguardo, al Superiore generale, in data 24 ottobre 1961:

Mi sembra di non aver particolari preferenze quanto alla mia destinazione: sono ben felice di servire il Signore e la Congregazione in quel luogo o ufficio che mi sarà assegnato.

A scopo di facilitarle... una sua scelta, le dico timidamente e sommessamente le mie povere qualità:

– Se fossi destinato all’insegnamento, preferirei le materie scientifiche, anche perché il latino e il greco non sono mai stati il mio forte.

– Non credo di avere molta iniziativa e senso di organizzazione, benché io lavori bene, mi sembra, insieme con altri due o tre.

– Preferirei lavorare tra gli “apostolini” delle medie: un campo, questo, cui mi sento più a mio agio.

Tuttavia, pur assicurando la mia piena disponibilità «a rimanere presso le case dell’Istituto per prestarvi la [mia] opera», non le nascondo che la mia preferenza va alla Missione.

Nel giugno del 1962 p. Carlo fu destinato alla Regione saveriana del Regno Unito, dove giunse l’1 agosto 1962. Rimase circa dieci mesi a Glasgow per lo studio della lingua Inglese. A proposito scriveva al Superiore generale, il 15 ottobre 1962:

Sono vivamente spiacente di dovermi indirizzare a lei per la prima volta col chiederle scusa del lungo silenzio in cui mi sono sepolto dopo il mio arrivo in Scozia [...].

Riconosco sinceramente, e senza attenuanti, che la “nebbia” che ho trovato qui ha influito un pochino sulla prontezza dei miei riflessi, ma posso dire che essa non ha toccato la viva riconoscenza e il sincero ricordo che serbo di lei e di tutto quel “mondo saveriano” che mi ha circondato per quattro anni a Parma.

In questo periodo c’è stata una lenta ambientazione, ma con un risultato positivo, quanto a questa prima parte della mia permanenza in Scozia [...]. Mi auguro e prego fervidamente il Signore che questa mia destinazione possa servire a qualcosa di bene per la nostra Congregazione. Di buona volontà cerco di mettercene molta, e spero che qualcosa aggiunga in bene lo studio abbastanza intenso della lingua [...].

Ora, dopo due mesi abbondanti di Scozia, posso dirle di trovarmi veramente bene e di sentirmi anche bene fisicamente. Non pretendo di affermare che mi sono già “ambientato”: molte cose rimarranno sempre nuove ai miei occhi, ma, nel complesso, mi trovo bene e sono contento [...].

Nell'aprile del 1963, p. Carlo fu assegnato al “St. Francis Xavier” College di Coatbridge. Nell'arco di ben dodici anni egli vi svolse le mansioni di insegnante (1963-75), aiuto economico (1963-69) e vicerettore (1969-75). E fu sempre disponibile al ministero sacerdotale nelle parrocchie della Diocesi di Motherwell.

In codesti campi di lavoro egli lasciò la sua impronta indelebile di “operario” indefesso, illuminato ed efficiente.

Arrivai in Scozia nel novembre del 1963 e trovai Carlo a Coatbridge, nel Seminario minore (College) “St. Francis Xavier”. Carlo era già in piena attività con i ragazzi, i padri saveriani e i professori laici, che facevano parte integrante del seminario. Carlo conosceva francese e inglese e gli piaceva il disegno, la geografia e la musica.

Con tanta cura preparava le celebrazioni e le feste avvalendosi di *poster* che preparava con cura. Gli piaceva esercitarsi nel traforo e insegnarlo ai ragazzi. Se ne intendeva anche di elettricità. Faceva per bene ogni lavoro [...].

A parte le attività varie con i ragazzi del College, Carlo era sempre pronto a passare serate fuori con i nostri benefattori per organizzare le tante opere caritative a sostegno del College (p. Eugenio Montesi).

Abbiamo trascorso cinque anni insieme in Scozia. Si lavorava sodo! Lui parlava bene l'inglese, e usava anche parole tipiche del luogo. Lavorava a scuola e in cucina; tagliava la carne assieme a un macellaio del posto preparandola per i pasti di un centinaio di ragazzi.

Lavorava con la vecchia macchina *offset* preparando giornalini e fogli di scuola. Era un uomo capace di fare mille lavori: dalla meccanica all'elettricità, dalla suola alla cucina. Insieme mantenevamo pulito il College e invariabilmente, durante le ferie, ci davamo da fare per passare la cera nei saloni e nelle aule. E poi il ministero cui egli mai si tirava indietro [...]. Anni indimenticabili, anche perché p. Carlo dava sicurezza e infondeva serenità e allegria (p. Giuseppe Borghesi).

In Scozia ricordo il suo ottimo rapporto con i nostri ragazzi del College. Grazie alla sua notevole padronanza dell'inglese, sapeva comunicare con loro e interessarli con vivacità e immediatezza.

Carlo aveva doti pratiche notevoli che spontaneamente e generosamente sapeva usare per la comunità nella manutenzione della casa: pittura, cucito, aiuto in cucina, organizzazione e ordine in casa (p. Piero Lazzarini).

Nella «contrada delle due stagioni»

Alla fine di ottobre del 1976, p. Carlo raggiungeva la missione della Sierra Leone / Africa Occidentale, sulla costa dell'oceano Atlantico. La vicenda della liberazione degli schiavi rimasti nei territori della Sierra Leone è stata ricordata nel nome della capitale Freetown – “Città dei liberi”. «Unità - Libertà - Giustizia» è il motto della Repubblica della Sierra Leone.

In Sierra Leone, «la contrada delle due stagioni», com'è stata denominata per il suo clima tropicale, caratterizzato da inverni asciutti e da abbondanti precipitazioni concentrate nei mesi da maggio a ottobre, p. Carlo trascorse complessivamente ben ventidue anni, distribuiti in due periodi: dal 1976 al 1983 e dal 1991 al 2006.

Nei primi sette anni di attività apostolica, p. Carlo fu, prima, viceparroco a Magburaka (1976-78) e, dopo, parroco a Kambia (1978-83).

Il suo primo impatto con la realtà sierraleonese fu traumatizzante. «Mi colpì profondamente la visione di povertà del Paese», scriveva agli amici scozzesi. «Eppure, col tempo, vivendo ogni giorno a fianco della gente, mi accorsi che pur nella povertà, a volte estrema, i sierraleonesi mostravano un senso di serenità, una specie di accettazione pacifica della situazione, come non ho mai trovato altrove. La causa di tanta miseria sono soprattutto le malattie: malaria, tubercolosi, dissenteria, febbre, lebbra. Per fortuna codesti malati trovano assistenza e amorevole cura da parte della missione: dall'ospedale cattolico di Lunsar alla “Loreto Clinic” e alla rete di dispensari cattolici».

* * *

A Kambia, p. Carlo si ammalò gravemente di malaria, uno stato morboso che è tipico delle regioni tropicali e subtropicali. Fu giocoforza il suo ritorno in Italia, nell'aprile del 1983, per cure.

Appena ristabilito, p. Carlo fu destinato di nuovo alla Scozia. Fu rettore ed economo della Comunità saveriana di Glasgow (1984-90).

«Nella Casa dei saveriani di Glasgow avevano convogliato, in quegli anni, gli studenti che avevano finito la scuola secondaria per prepararli al noviziato».

ricorda p. Vito Scagliuso. «Agli studenti piaceva molto il loro superiore: nona creava distanze e imbarazzi. Sembrava uno di loro, complice degli umori in salita e in discesa propri della loro età, delle disavventure e sorprese di cui indovinava in anticipo le mosse, aspettandoli al varco per una doverosa lezione di vita che non avrebbero mai dimenticato. Era esigente, ma sapeva coniugare la disciplina rigida con serene e animate ricreazioni o con *outings* (gite) d'interesse pastorale, artistico, storico che attorno a Glasgow non mancavano».

* * *

Ai primi di febbraio 1991, p. Carlo ritornò in Sierra Leone. Si trovò coinvolto nella guerra civile. Difatti, gli anni '90 furono segnati da diversi colpi di Stato militari e da una terribile guerra civile, scatenata dai ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito.

Ad alimentare la tensione e l'instabilità contribuirono anche gli ingenti interessi economici locali legati alle ricchezze minerarie presenti, che coinvolsero non solo le forze politiche locali, ma anche i Paesi vicini e alcune multinazionali straniere.

Tra il 1991 e il 2001 la guerra civile causò più di 200.000 morti. Nel 2004 il Presidente Ahmad Tejan Kabbah (in carica dal 1996) ha inaugurato il lavoro del Tribunale speciale per i crimini di guerra, chiamato a giudicare sui responsabili delle atrocità commesse durante il conflitto.

In codesto terribile e triste frangente, p. Carlo fu, prima, viceparroco a Lunsar (1991-93) e, dopo, parroco a Bumbuna (1993-99).

Bumbuna è una città situata nella zona centrale del distretto di Tonkolili, nella Provincia del Nord della Sierra Leone. Le aree vicino a Bumbuna sono molto ricche di minerali di ferro. La popolazione di Bumbuna è composta di molti differenti gruppi etnici.

Durante la guerra civile, Bumbuna fu messa a ferro e fuoco dai ribelli tra la fine del 1993 e i primi mesi del 1994. «La popolazione era fuggita dalla città», scriveva p. Carlo, «e si era messa in salvo in vari villaggi del distretto, dopo lunghe e sofferte marce forzate. Tutto era stato distrutto: quel piccolo "tutto" che era il frutto di lavoro, fatica giornaliera, amore di famiglia, sofferenze e gioie condivise. Solo la paura, il silenzio, le ceneri regnavano in Bumbuna, e nessuno aveva il coraggio di ritornarvi».

Fu, codesto, un lungo periodo di fughe e ritorni sia per la gente di Bumbuna sia per p. Carlo: questi e quella determinati a vivere nella "loro" terra

«che rappresentava per loro un passato felice e che “doveva” avere un futuro altrettanto bello se ci fosse stato spirito di cooperazione e di condivisione».

Nel frattempo, p. Carlo fu ancora vittima di una febbre terzana che gli procurò tensioni e pressioni, da cui poté trarre fuori soltanto «un tempo di solitudine per la riflessione e la preghiera». E a rendere ancor più difficile il suo stato d'animo fu la notizia della morte della mamma. «Spero di riprendere il tanto perso in peso ed energie», informava il Superiore generale, p. Francesco Marini, il 10 dicembre 1995. «Al momento, te lo dico sinceramente, mi sento stanco e un po' confuso. Sto prendendo cura di me stesso [...]. Sono certo, però, che presto suoneremo ancora la “Cavalcata delle Walkirie”!».

Nel settembre del 2000 fu in Italia per cure e a un tempo per aggiornamento. «Cavalcare la tigre» ancora una volta verso la Sierra Leone? Nonostante che il Superiore generale gli avesse proposto di attendere alla cura della Casa di Londra, che ospitava i saveriani (in maggioranza padri, anche se con alcuni studenti) intenti allo studio della lingua inglese, p. Carlo preferì ritornare in Sierra Leone, nell'ottobre del 2011. Fu nominato superiore della Casa regionale di Makeni.

Riprese di buona lena il suo lavoro di “factotum”, in senso materiale e spirituale, così come egli scriveva su *Missionari Saveriani* / Dicembre 2002:

Mi sono trovato davanti ad un lavoro enorme che non avevo previsto. I ribelli hanno vandalizzato tutto.

Ho vissuto in una residenza, dove la maggior parte del tetto era stata rubata. Erano rimasti in piedi le pareti, ma erano così luride da far paura.

Dopo mesi di grande lavoro e fatica, posso dire che ne sono soddisfatto. Ora abbiamo a disposizione undici camere decenti. Non so quanti mestieri io abbia dovuto improvvisare: da pittore a cuoco, a sarto, a falegname, a muratore, a idraulico... e sempre con mezzi rudimentali.

Mi sento finalmente ricco con qualche cacciavite, due martelli, una sega e... tanti chiodi raddrizzati con pazienza, come si faceva una volta. Grazie a Dio ho trovato giovani che ancora oggi mi aiutano a rimettere in sesto un'altra sezione della casa. Con loro condivido il pasto ogni giorno. Ci sentiamo orgogliosi di quello che siamo riusciti a fare.

La situazione, in gran parte della nazione, è diventata più pacifica [...]. Nei grandi centri, tuttavia, si trovano molti sbandati, vecchi ribelli (non in età!), e questi rappresentano sempre un rischio alla sicurezza della nostra gente.

La povertà è sempre grande. Alla nostra Casa regionale, come nelle altre nostre missioni, ogni giorno si presentano file di gente, bisognosa di tutto.

Lunsar, Bumbuna, Makeni: le ultime tappe della sua ventennale attività apostolica in Sierra Leone.

«Nella parrocchia di Lunsar», afferma p. Eugenio Montesi, «lavorò per le varie scuole che la Missione curava, anche li preparando *poster* e audiovisivi per maestri e scolari. Mai si risparmiava nel lavoro di catechesi. La casa era molto aperta e ospitale verso la gente. Lunsar era forse la più grande missione saveriana in Sierra Leone, in stretta cooperazione con i Padri Giuseppini e le Suore di Guadalupe, incaricati delle scuole superiori e di quelle di arti e mestieri, veri cantieri di formazione globale per migliaia di ragazzi/e, con attrezzature all'avanguardia. A Makeni curò la Domus per l'accoglienza dei saveriani, sempre pronto ad accogliere le varie richieste dei singoli Padri di passaggio. A un primo possibile silenzio, infatti, come risposta a una richiesta, seguiva in pratica la pronta risposta positiva e pratica».

«A Makeni fu rettore della Casa regionale», attesta p. Piero Lazzarini. «Anche li p. Lucini si mostrò e agì come l'uomo che avevo da sempre conosciuto: organizzazione e ordine, cura dell'ambiente della casa, attenzione ai confratelli. Non sempre era in ottimo stato di salute con l'età che saliva. Capivo, quindi, certi suoi momenti di nervosismo, intemperanze specie col personale della casa, e momenti d'isolamento».

«Al termine della guerra civile», scrive p. Vito Scagliuso, «sarà p. Carlo a rimettere in sesto la Casa regionale a Makeni, imbrattata dalle orge oscene dei ribelli che allora avevano la capitale del Nord di Sierra Leone in pugno. Rimase sempre a disposizione per ristrutturare e rendere efficienti le parrocchie (Lunsar, Bumbuna, Kabala ecc.), dove era mandato».

«A p. Carlo piaceva l'ordine delle cose», assicura p. Luigi Brioni, «dei progetti pastorali fatti bene, dell'ospitalità, della battuta di spirito. E non gli mancava certo l'arguzia nelle situazioni critiche insieme anche a qualche leggera arrabbiatura sia con i confratelli sbadati come con la gente irragionevole nelle loro richieste. Tra chi l'ha avuto per "padre" in Sierra Leone, il ricordo rimane ancora vivo e grato. E un sacerdote locale recentemente diceva di p. Carlo quanto vicino rimaneva alle famiglie cattoliche in qualsiasi parrocchia fosse. Molte persone in Sierra Leone, soprattutto a Lunsar, Kambia, Bumbuna, Makeni, lo ricordano sempre con gratitudine e simpatia, per i suoi doni di fede e fraternità».

«Amen. Vieni, Signore Gesù».

L'1 gennaio 2006 avvenne il cambio di Circostrizione per p. Carlo. Gli scriveva, infatti, il Vicario generale, p. Luigi Menegazzo:

Assieme agli auguri per il Nuovo Anno, ti comunico anche che il Superiore generale, durante il 25° Consiglio, con il parere favorevole dei suoi Consiglieri, ti ha assegnato alla Regione dell'Italia.

I lunghi anni di lavoro in Sierra Leone, nel diretto impegno della prima evangelizzazione, continuano ora, con il medesimo zelo e impegno, anche se cambia la situazione e l'ambiente.

Ti ringraziamo per la tua disponibilità al cambio di Circostrizione, per il lavoro svolto in Sierra Leone e per quanto, con disponibilità, accetterai di svolgere in Italia.

Questa nuova assegnazione ti dà anche la possibilità di un aggiornamento e rinnovamento spirituale, per noi sempre necessario [...].

Il Superiore regionale dell'Italia, p. Carlo Pozzobon, destinò p. Carlo alla comunità di Cremona, dove visse, in parte, gli ultimi anni del suo costante e generoso servizio saveriano. «Ivi si gloriava di guadagnarsi il pane quotidiano facendo il portinaio, e lo faceva bene, perché amava la sua famiglia missionaria con tutto il cuore», scrive p. Luigi Brioni.

Nell'ottobre del 2010, p. Carlo ebbe una visita inaspettata: un ictus cerebrale con paresi. Fu in seguito deciso di portarlo in Casa madre, a Parma, per una migliore assistenza.

«Lo rividi nel luglio del 2012 a Parma», ricorda p. Vito Scagliuso. «La sua salute era diventata molto cagionevole. Lo portavano in carrozzella per la recita del santo Rosario e per la concelebrazione della Messa, nella cappella per gli anziani e gli ammalati, al quarto piano della Casa Madre. Il suo volto era quello di sempre, ma mi resi conto che i suoi occhi avevano perduto il guizzo di una volta con battute e scoppi innocui di disappunto. Deve essersi sentito una scartoffia inutile, sconcertato dall'accanimento della malattia».

«Amen. Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20). Fu questa, certamente, l'ultima sua fiduciosa e serena invocazione a Gesù, «mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28), quella mattina del 22 dicembre 2012, al termine del suo pellegrinaggio terreno verso la Casa del Padre, dove «i suoi servi a lui presteranno culto, contempleranno la sua faccia e porteranno sulla fronte il suo nome. E poiché notte più non vi sarà, non hanno bisogno di luce di lampada né di luce di sole; poiché il Signore Dio spanderà su loro la sua luce, e regneranno nei secoli dei secoli» (Ap 22,3-5).

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

LA SIERRA LEONE



Sierra Leone

P. Carlo Lucini ha speso una buona parte della sua vita missionaria nella missione della Sierra Leone. Offriamo qui una mappa essenziale del Paese.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
 Redazione: Domenico Calarco e Luigi Zucchinelli
 Impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
 Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
 Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma
 FINITO DI STAMPARE - 15 marzo 2013